Parco Trotter la rinascita

Quasi ultimato il restauro delle sette storiche palazzine Gli spazi destinati alla scuola e a un hub con verde e servizi

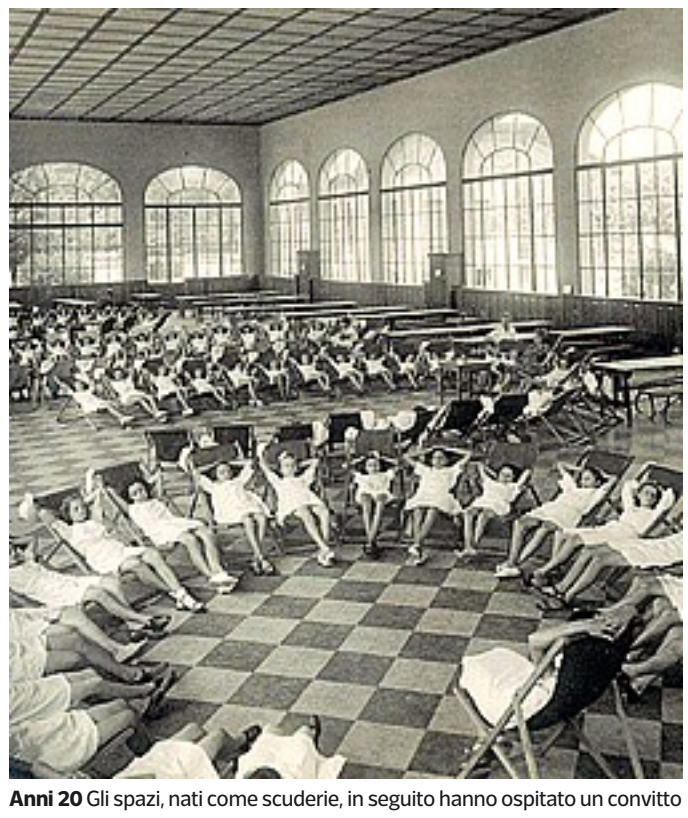
Lavori
Le sette palazzine dell'ex convitto sono state restaurate con un intervento da 12 milioni di euro. In alto, le rifiniture alle pareti e i lavori in cortile. Consegna a inizio 2018 *(Foto Vaglia)*

Rinasce l'ex convitto del Trotter. Nel cantiere gli operai lavorano alle finiture. Sarà consegnato al Comune all'inizio del 2018. Una scommessa quasi vinta secondo l'assessore ai Lavori Pubblici, Gabriele Rabaiotti. L'edificio storico — fu costruito nel 1906 per ospitare le scuderie, quando al Parco Trotter s'inaugurò la prima pista per le corse dei cavalli su progetto dell'architetto Folli — è stato abbandonato per trentacinque anni, diventando una calamita per disperati, drogati, senzatetto. Un'isola di emarginazione in un quartiere non facile, quello di via Padova. E da qui oggi si riparte.

Le sette palazzine, che negli anni Venti quando il Trotto si trasferì a San Siro furono donate al Comune e riorganizzate per ospitare «i bambini gracili e con precarie condizioni familiari», sono state oggetto di un importante lavoro di restauro. Nel 1986, infatti, furono vincolate dal ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Così il polmone verde tra via Padova e viale Monza, che si apre alle spalle, 126 mila metri quadrati interamente recintati, al cui interno si trovano gli edifici delle scuole. Metà degli spazi — cinquemila metri quadrati — saranno destinati ad ospitare la scuola media, negli spazi riqualificati ci saranno cioè 375 ragazzi. L'altra metà avrà un uso sociale, diventerà un hub, luogo di servizi che abbia capacità attrattiva per l'intera città ma al tempo stesso sia in grado di rispondere «alle istanze di un quartiere molto particolare per la forte presenza multiculturale — precisa Rabaiotti — che è sia una opportunità sia un problema». L'ex convitto deve diventare «una risorsa per il domani». A breve sarà pubblicato il bando per l'assegnazione.

L'opera ha assorbito 12 milioni di euro: 8 milioni sono stati finanziati dalla Fondazione Cariplo, 900 mila euro dalla Regione e il resto dal Comune, che nel 2013 ha inserito il progetto nel piano delle opere pubbliche. A rendere più complesso il restauro sono state le prescrizioni della Sovrintendenza che però ha permesso la demolizione del muro di recinzione che s'affaccia sulla via Mosso e che consentirà di includere il piccolo giardino, oggi mal frequentato, facendone un tutt'uno con il parco Trotter.

C'è un ottavo padiglione, che sembra un bunker in cemento armato: è la vecchia sede della centrale termica che manterrà questa funzione ma nella cui pancia è stato ricavato uno spazio destinato ad ospitare una avveniristica sala di registrazione. Il futuro entra al Trotter. E non a caso, perché questo per un secolo è stato una fucina di innovazioni: le aule che vi trovarono sede formarono a suo tempo la scuola all'aperto più grande d'Europa, nota come «La città del sole», dove i bambini avevano anche la fattoria e l'orto.



Anni 20 Gli spazi, nati come scuderie, in seguito hanno ospitato un convitto

Le origini

- L'ex convitto del Trotter sarà consegnato al Comune all'inizio del 2018
- L'edificio storico fu costruito nel 1906 per ospitare le scuderie, quando al Parco Trotter s'inaugurò la prima pista per le corse dei cavalli
- Le sette palazzine, che negli anni Venti ospitarono bambini bisognosi di cure, sono state restaurate: ora torneranno alla funzione scolastica e sociale
- L'opera costa 12 milioni di euro, di cui 8 dalla Fondazione Cariplo e i restanti da Regione e Comune

La sede
L'ex convitto del 1906 è stato abbandonato per 35 anni. Intervento da 12 milioni di euro

Oggi i sette padiglioni dell'ex convitto sono collegati tra loro ma ogni blocco ha un sistema di riscaldamento autonomo. Ci sono ascensori per raggiungere il primo piano, bagni per i disabili ed il solo edificio scolastico in linea con le ultimissime norme antisismiche.Al primo progetto di recupero, fatto dal Politecnico, è seguito quello realizzato interamente dagli uffici dei Lavori Pubblici. Quando il cantiere ha aperto i battenti, nel 2014, gli edifici erano così ammalorati da essere quasi prossimi al crollo.

Paola D'Amico
pdamico@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al Museo della Scienza le mini cantine trovano una vetrina

Degustazioni, racconti d'impresa e artigianato a Vi.Vite. In fiera sessanta coop che producono vini

Agenda

- Fino a stasera prosegue alle Cavallerizze al Museo della Scienza Vi.Vite, fiera in cui 60 cooperative mettono in vetrina i propri prodotti
- Oltre ai workshop e alle conferenze a tema, in programma degustazioni, masterclass, reading e momenti musicali

Chiacchiere e brindisi, per bersi via l'immagine un po' ingessata di chi si riempie la bocca parlando di vino.

Vi.Vite non è una fiera come ce ne sono altre. È più una festa in cui sessanta delle 498 cantine cooperative italiane si mettono in vetrina con un bicchiere in mano. Alla prima edizione (si chiude stasera, al Museo della Scienza e della Tecnologia) partecipano i ragazzi che hanno trovato un modo per dare sapore a una giornata uggiosa, così come gli anziani che giungono qui per ascoltare storie di avventure imprenditoriali vincenti. Comunque un pubblico di consumatori, appassionati e curiosi, ma non di addetti ai lavori.

Le cantine cooperative rappresentano oltre il 50 per cento della produzione doc italiana per 4,3 miliardi di fatturato. La formula è quella storicamente universale dell'unione fa la forza. «Sei piccolo nelle cose dove è bello essere piccoli, ma più strutturato e professionale per resistere agli scossoni di un mercato in continua evoluzione. Con un livello di enologi, agronomi e professionisti molto più alto» spiega Federico Gordini, 36 anni, mente e braccio organizzativo del weekend. Dietro alle cantine cooperative c'è un universo di 140 mila soci. Quelli che portano le loro uve. Li unisce lo spirito di avventura condivisa: «Oggi la redditività conta quanto la qualità» spiega Marco Stenico della cooperativa pavese Terre d'Oltrepò. «Il mondo delle birre artigianali è riuscito in modo più diretto a crearsi un'immagine fresca. Un evento così a Milano può aiutarci a cambiare il modo di comunicare le nostre bottiglie», aggiunge Emiliano Bernardi che qui ha portato i vini marchigiani della Colonnara.

Il mercato
I soci in Italia sono 140 mila, le imprese 498. Rappresentano il 50% della produzione doc

Mattoni a vista e ritratti degli ospiti, che vogliono farsi immortalare, appesi alle pareti per completare una scenografia in continua trasformazione nel salone delle Cavallerizze del Museo della Scienza e della tecnologia. Un grande schermo avvolge l'ingresso con un video che racconta cosa significhi andare a vivere in campagna. «La gente potrà riscoprire la grande storia del vino italiano attraverso ritratti e racconti, intrisi di audacia, dei nostri soci produttori» spiega Giorgio Mercuri, presidente di Alleanza cooperative agroalimentari. Numeri alla mano sono proprio le cantine cooperative che trainano le esportazioni, con oltre un terzo del vitivinicolo. «L'80 per cento dei 13 milioni di bottiglie che produciamo noi lo vendiamo tra Inghilterra, Germania e ora anche Cina» spiega Laura Bonfrate della cantina pugliese Due Palme. Nel cuore di Vi.Vite anche un palco per musica, cabaret (in collaborazione con Zelig) e un mercato dedicato a chi usa il vino in un modo alternativo. Sui banchetti ci sono le lampade fatte con le bottiglie, sottobicchieri con i tappi di sughero, flipper costruiti con i cavatappi e le magliette stampate con inchiostro di vino, utilizzando gli scarti di lavorazione: la più bella recita «Des Passito». Pure lo spazio work-shop tiene alto lo spirito d'antan di tutto l'evento. La zona è stata ribattezzata «pane e salame». Si discute intorno a un tavolo, come fosse un dopo cena a casa di amici.

Stefano Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano 21 Half Marathon

Di corsa da Porta Nuova e attraverso il Sempione

Domenica di corsa. Nuovo appuntamento (autunnale) per gli amanti del *running*. Oggi si corre la prima edizione della «Milano21 Half Marathon». Le novità della mezza maratona: la più importante riguarda il punto di partenza (alle 9.15) e di arrivo. A differenza delle altre classiche milanesi, non prenderà il via e terminerà da piazza del Duomo o dal Castello Sforzesco, ma da viale della Liberazione, cioè Porta Nuova-Varesine. Inedito anche l'attraversamento del Parco Sempione con i suoi sentieri sterrati. E poi, due formule di gara: la 21 chilometri agonistica e la 10 non competitiva. I percorsi sono certificati e tanti gli azzurri presenti tra gli atleti top. Infine, il ritiro dei pettorali: dalle 7 alle 8.45 in piazza XXV Aprile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

http://digitaledition.corriere.it - Per info: corriere.de@rcsdigital.it
Codice cliente: null
Copyright 2013 © RCS Mediagroup Spa - TUTTI I DIRITTI RISERVATI